

→ **L'Espresso** Parla l'imprenditore Giovanni Costa, condannato in primo grado per riciclaggio  
→ **La consulenza** «Era al corrente di tutti i miei affari. Voleva fuggire da Palermo, perché?»

# Quei clienti pericolosi dell'avvocato Schifani

**Anticipazione del settimanale L'Espresso oggi in edicola. Parla l'imprenditore Giovanni Costa, una condanna in primo grado per riciclaggio e un impero sotto sequestro: «Prima o poi la verità su Schifani verrà a galla».**

**MASSIMO SOLANI**

ROMA  
msolani@unita.it

Ancora rivelazioni e ancora sospetti sul passato di Renato Schifani, oggi presidente del Senato e seconda carica dello stato, ieri avvocato palermitano con amicizie e frequentazioni pericolose. Dopo le rivelazioni del pentito Gaspare Spatuzza rilanciate da *L'Espresso* la scorsa settimana, infatti, il settimanale torna oggi in edicola con nuovi dettagli sul passato di Schifani. A parlare, questa volta, è l'imprenditore palermitano Giovanni Costa, condannato in primo grado per riciclaggio e con un patrimonio di diverse centinaia di milioni di euro posto sotto sequestro. Costa, in passato, è stato per anni cliente dell'avvocato Schifani che per conto dell'imprenditore si occupava di affari che sono più volte finiti nei fascicoli dell'Antimafia. «Lui era il mio consulente, la persona che mi consigliava - ha raccontato Costa a *L'Espresso* - quello che riusciva a mettere le carte a posto controllando i documenti con i quali chiudere affari senza avere problemi». Circostanza e parole che l'imprenditore palermitano trapiantato a Bologna dovrà spiegare ai magistrati che stanno cercando di fare luce su eventuali contatti pericolosi intercorsi all'inizio degli anni 90 fra Schifani e uomini di Cosa Nostra. Fra i quali, soprattutto, i fratelli Fi-

lippo e Giuseppe Graviano, autori delle stragi siciliane del 1992 e di quelle di Roma, Milano e Firenze del 1993.

Costa, spiega *L'Espresso*, non è un nome qualunque. Secondo i magistrati, infatti, fra Palermo e Bologna ha messo insieme un capitale ingentissimo attraverso società immobiliari, assicurative e di costruzioni. Affari che, stando alle inchieste, sarebbero serviti a ripulire i capitali mafiosi reinvestendoli in società "pulite". «Ho sempre fatto le mie mosse con la consulenza di Schifani - ha raccontato Costa al settimanale - lavoro per il quale gli pagavo dal 1986 uno stipendio mensile di due milioni di lire. Era il mio consigliere». E ancora: «Schifani sapeva tutto di me e dei miei affari, mi consigliava. Non facevo nulla se prima i documenti non venivano esaminati da lui». Costa ha poi raccontato che, dopo la morte di Lima, Falcone e Borsellino, Schifani voleva allontanarsi da Palermo. «Aveva paura. Mi aveva chiesto di venire a Milano.

**Le accuse di Spatuzza**  
Per il pentito teneva in contatto i Graviano con Dell'Utri e Berlusconi

Ciò significava forse che era "impastato" (colluso con i mafiosi, ndr)? Se hai paura della propria città ci sarà un motivo». Da qui a dire però che il futuro senatore avesse rapporti con gli uomini d'onore ce ne corre. «Non lo so - ribatte Costa - Però lo conoscevano tutti. Era un bravo civilista e lui forse queste persone le conosceva perché trovava le pratiche già allo studio». Ma come nasce il rapporto fra Costa e Schifani? È sempre l'imprenditore a raccontarlo a *L'Espresso*

Foto di Alessandro di Meo/Ansa



Il presidente del Senato Renato Schifani

## CALABRIA

### Quattro lettere con minacce e proiettili contro Scopelliti

**AMPIA SOLIDARIETÀ** ■■ Quattro lettere minatorie sono state recapitate ieri mattina negli uffici del presidente della Regione Calabria Giuseppe Scopelliti a Palazzo Alemanni. Dei quattro plichi tre contenevano insulti e minacce generiche al presidente Scopelliti. Nella quarta c'erano due proiettili per pistola e uno scritto contenente avvertimenti con riferimenti a precisi fatti del reggino. Sono immediatamente partiti gli accertamenti della Digos con il coordinamento della Procura della Repubblica di Catanzaro. Un magistrato delegato dal procuratore capo Vincenzo Lombardo ha incontrato Scopelliti in tarda mattinata. La scorsa settimana un'altra lettera con minacce e una polvere bianca era giunta negli uffici della presidenza.

## CHI RICORDA IL GENERALE DALLA CHIESA?

**L'ANNIVERSARIO**

**Saverio Lodato**

saverio.lodato@virgilio.it

**S**aranno in pochi, oggi, a ricordarsi di un prefetto di prima classe, di quelli di una volta, dediti in toto al prestigio delle istituzioni, animati da un senso dello Stato che, se necessario, poteva spingersi sino all'estremo sacrificio, convinti che la pubblica opinione, soprattutto i giovani, fosse ingrediente sociale decisivo per le battaglie di riscatto sociale.

Saranno in pochi, oggi, a ricordarsi di Carlo Alberto Dalla Chiesa, carabiniere tutto d'un pezzo, investigatore di prim'ordine, protagonista, in positivo, delle pagine tragiche di una lunghissima fase della storia dell'Italia repubblicana. La sua vita si spezzò per sempre il 3 settembre di diciotto anni fa, a Palermo, in via Carini, quando killer (mafiosi? E al soldo di chi?) lo massacrarono insieme alla giovane moglie, la crocerossina Emanuela Setti Carraro, non tralasciando di uccidere anche la sua tutela, l'agente Domenico Russo.

Son pagine vecchie della Prima Repubblica. Pagine di terrorismi e trame, mafie e massonerie e poteri occulti, dossier in parte ritrovati, in parte no, ancora a bagnomaria in qualche pentolone del Potere, come l'edizione integrale delle lettere di Aldo Moro, mai ritrovata. Per quanto riguarda le cronache di ciò che accadde in via Carini, son pagine facilmente rintracciabili in ogni biblioteca che si rispetti. Nei giorni dedicati alla ricostruzione della lunga vita, istituzionale e politica, di Francesco Cossiga, tanto intrisa di vicende legate proprio alla tragica voce "terrorismo", il nome di Carlo Alberto Dalla Chiesa, che di quella stagione fu indiscutibile "simbolo", non è mai riecheggiato. Ecco perché siamo facili profeti nel prevedere che il diciottesimo anniversario di via Carini oggi resterà lettera morta. ❖